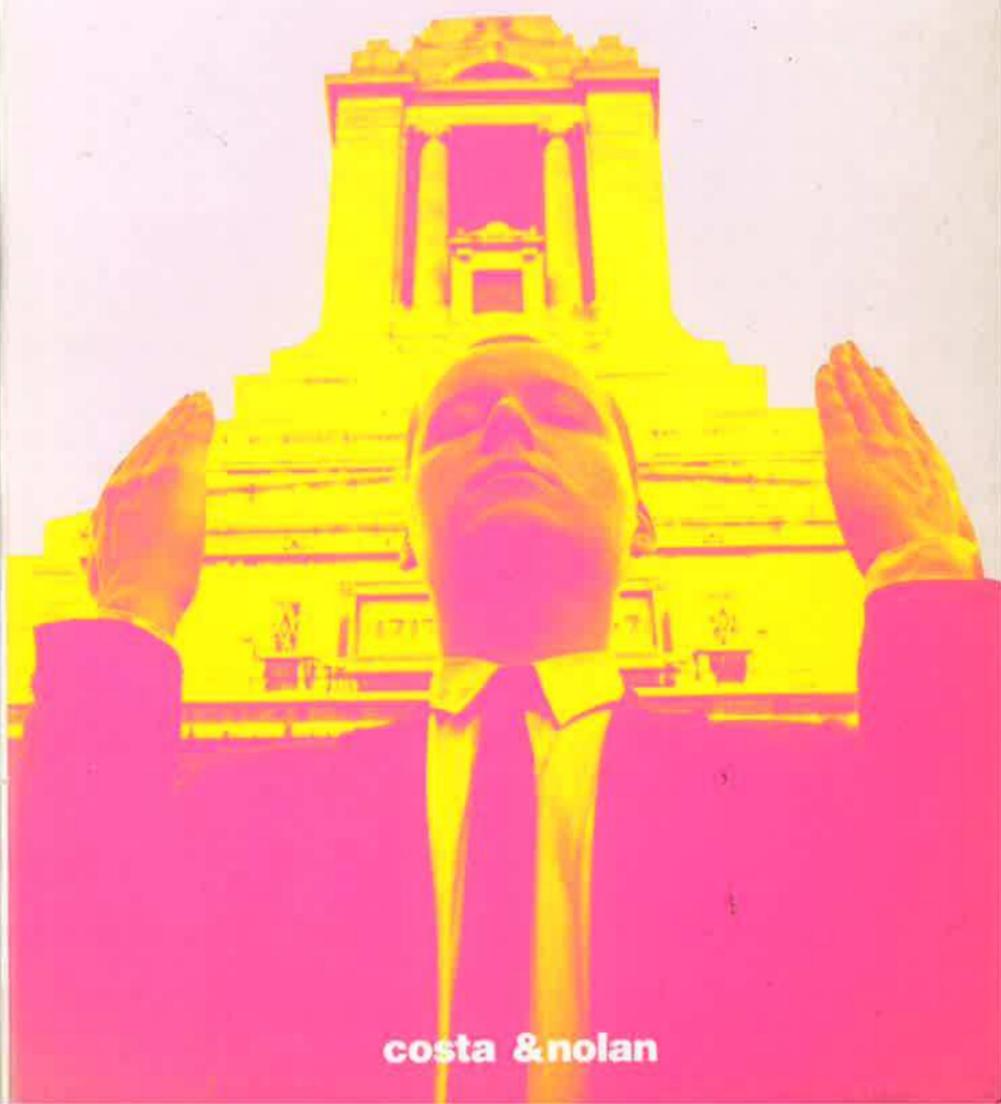


Stewart Home
**Neoismo
e altri scritti**

Idee critiche sull'avanguardia contemporanea



costa & nolan

Stewart Home
Neoismo e altri scritti
Idee critiche sull'avanguardia contemporanea
a cura di Simonetta Fadda

costa & nolan

Introduzione
di *Simonetta Fadda*

Secondo una definizione neoista che gira su Internet, attribuibile a Michael Tolson (noto anche con gli pseudonimi di Tim Ore o TENTATIVELY a CONVENIENCE), "il neoismo è un prefisso internazionale più un suffisso, senza niente in mezzo. Il neoismo non esiste ed è una pura invenzione dei suoi nemici, gli antineoisti".

Già in queste parole apparentemente criptiche è possibile individuare lo spirito di questo gruppo artistico, fatto di non-regole, di non-principi, di non-teoria, in cui c'è posto per tutto tranne che per il dogmatismo.

Nato alla fine degli anni Settanta in America, e pesantemente influenzato da Fluxus, il neoismo è più un *atteggiamento* che un movimento vero e proprio. Un atteggiamento di prassi artistica genericamente antagonista al sistema ufficiale delle gallerie, più che di teoria consapevole, come ci fa intuire ripetutamente Stewart Home presentando qui la sua storia del neoismo intrecciata ad analisi di vario respiro sullo stato della cultura e dell'arte.

Stewart Home, eclettico personaggio della scena londinese, non si occupa soltanto d'arte. Come scrittore ha al suo attivo diversi romanzi neonoir, oltre a numerosi saggi tradotti anche in italiano; tiene le fila di diverse iniziative "movimentiste"; si interessa di occultismo (particolare non irrilevante, come avremo modo di constatare); ma soprattutto è un vivace agitatore culturale che si scaglia polemicamente contro le mistificazioni e le strumentalizzazioni. Le sue provocazioni raramente falliscono il bersaglio e anche nel ricostruire la genesi del network neoista, di cui ha fatto parte per breve tempo, Home non risparmia lucide critiche e puntualizzazioni nei confronti dei suoi precedenti compagni di

strada. "Abbandonare il neoismo significa realizzarlo" aveva detto lasciando il gruppo.

L'accusa principale che rivolge al network nelle pagine di questo libro è quella di una generale inconsistenza teorica, ma l'atteggiamento di Stewart Home, in cui si intravede una filiazione speculativa dalle teorie situazioniste, è estremamente critico verso tutte le avanguardie, sia quelle storiche, come il futurismo, il dadaismo e il surrealismo, sia quelle successive alla guerra come Fluxus, il situazionismo e ora anche il neoismo. Additando a più riprese la distanza tra teoria e prassi del progetto avanguardista in generale, cioè la mancata riconversione dell'arte nella vita concreta all'interno della società, in realtà Stewart Home punta l'obiettivo contro i meccanismi che regolano il sistema culturale e i suoi orientamenti, svelando che la reale posta in gioco è il controllo sulla circolazione delle informazioni.

Gli scritti raccolti in questo volume offrono una ricognizione parziale e frammentaria, persino caotica, di fenomeni artistici quali il neoismo, appunto, o il plagiarismo, che in Italia sono poco noti nell'ambito dell'arte ufficiale, ma piuttosto popolari in quello dei centri sociali.

Infatti, grazie all'arrivo recente di Luther Blissett (un progetto con cui lo stesso Stewart Home ha moltissimo a che fare) e, prima ancora, per il lavoro di divulgazione della rivista "Decoder", negli ambienti antagonisti le questioni che hanno impegnato i neoisti e i plagiaristi, come il no-copyright, i nomi multipli o lo sciopero dell'arte, sono da tempo all'ordine del giorno.

Neoismo e altri scritti, però, è una selezione di testi estremamente eterogenei tra loro e le problematiche legate all'identità qui non sono analizzate da vicino nelle loro implicazioni, ma vengono abbozzate all'interno di discorsi solo apparentemente discontinui, che toccano una serie di temi tutti più o meno collegati all'arte. Raccolti in questo libro, infatti, ci sono manifesti, volantini, articoli, testi di conferenze, comunicati stampa, interviste e un breve racconto, in una miscellanea di stili e di argomenti. Nell'edizione italiana l'ordine dei vari testi segue un orientamento di tipo cronologico, per presentare i fenomeni parallelamente all'evoluzione dello stesso autore nei loro confronti. Lo sciopero dell'arte, proclamato da Stewart Home dal 1990 al 1993, segnando un'interruzione temporanea delle sue attività "creative", determina anche un'evoluzione delle sue prese di posizione, che si fanno più defi-

nite: l'interesse è sempre rivolto alle avanguardie, ma comprende anche altri fenomeni culturali, mentre le analisi sono più circostanziate e mirano ad evidenziare le procedure e i meccanismi che determinano l'inclusione o l'esclusione dall'empireo della cultura "seria", come la chiama Stewart Home.

Così, diviso in due parti delimitate dai tre anni di "sciopero", il libro segue un ordine cronologico e inizia dall'esperienza neoista dell'autore, a metà degli anni Ottanta, per proseguire con una serie di prese di posizione ideologiche sul sistema dell'arte e sulla cultura seria; dopo l'interruzione dovuta all'Art Strike (sciopero dell'arte), siglata da un'intervista di poco anteriore all'inizio del triennio "muto", il testo riparte con diverse analisi di più ampio respiro riguardo al sistema culturale in genere e alle modalità di storicizzazione dei vari movimenti artistici; l'intervista finale chiude il cerchio delle varie argomentazioni teoriche; l'appendice è un resoconto in forma di racconto dell'Ottavo festival neoista d'appartamento, svoltosi a Londra nel 1984. Dei testi raccolti nel libro, due di essi, *Karen Eliot e Demoliamo la cultura seria*, sono frutto di collaborazioni collettive.

I problemi su cui punta l'attenzione Stewart Home non costituiscono di per sé una novità per il lettore avvezzo alle tematiche relative all'arte contemporanea. Su una scorta di letture disponibili anche in lingua italiana, come Bourdieu e Bürger più volte citati, cui si potrebbero aggiungere Bandini, Nipperdey o Belting, per non menzionare tutta la letteratura "movimentista" (la babele di matrice situazionista) o quella più "storica" (scuola di Francoforte, Lukács, eccetera), si ricostruiscono le problematiche inerenti alla funzione sociale dell'arte.

Esiste ancora l'avanguardia? Questa è la domanda di fondo del libro e i vari interventi sembrano rispondere decisamente di sì. Nonostante il fallimento dei diversi assalti avanguardistici alla fortezza dell'istituzione-arte, le posizioni su cui si pongono neoismo, plagiarismo, Praxis, K Foundation, London Psychogeographical Association (con le sue propaggini psicogeografiche italiane) e Neoist Alliance rimettono in gioco la possibilità del dissenso e, soprattutto, della teoria. Così, il pregio di *Neoismo e altri scritti* è proprio quello di riportare l'attenzione su questioni che l'arte "alta" in Italia ignora ostentatamente.

Le problematiche legate al concetto di autore, alla nozione di identità e alle modalità di circolazione delle informazioni e del

dissenso mettono in discussione sia la tradizionale gestione del sapere interna alla società sia la concezione elitaria della cultura, e come tali subiscono l'ostracismo dei luoghi che hanno il dominio della trasmissione culturale. Queste problematiche, scaturite dalle pratiche di circolazione e diffusione di informazioni alternative all'industria culturale vigente, ma che interessano da vicino la produzione culturale in genere di cui fa parte anche ciò che si intende comunemente come "arte", nell'ambiente artistico italiano sono quasi completamente sconosciute, o sottaciute e banalizzate in vuoti effetti di superficie. Nelle gallerie e nelle riviste d'arte il pensiero, si sa, è stato già espulso da tempo immemore. In questo senso, alcune argomentazioni contenute nel libro possono apparire quasi ingenuie, soprattutto nella prima parte del volume, relativa al periodo 1985-1989; l'ingenuità sarebbe quella di non voler accettare lo stato delle cose, di non voler accettare la chiusura di un sistema culturale claustrofobico intrappolato nelle sue stesse convenzioni; invece, proprio questa situazione esige che si continui a puntare il dito, senza cedimenti, sugli effettivi meccanismi e funzionamenti del sistema culturale in genere e di quello delle gallerie in particolare. Il corso della storia non è immutabile e non è vero che tutto è già stato detto e fatto. La situazione reale della cultura, con cui bisogna confrontarsi, è quella di una serie di universi paralleli, tante roccaforti del sapere separate l'una dall'altra, all'interno delle quali il registro comunicativo adottato è improntato a un autismo senza possibilità di salvezza. Inoltre, il cosiddetto "pensiero unico" induce strategie culturali tese con ogni mezzo a far passare sotto silenzio ciò che non è intonato sulla melodia dominante e la scelta di ignorare il più possibile le voci che escono dal coro accomuna tutte le "orchestre", anche quelle che si dicono di sinistra. Questo è l'oscurantismo della nostra epoca. Ben vengano, quindi, gli eroici furori di chi ha voglia e mezzi per prendere la parola!

A questo punto la domanda da porsi dovrebbe, semmai, riguardare le modalità grazie a cui si riescono ad avere tali "mezzi". Il problema, cioè, è quello relativo alle procedure che consentono di far circolare il dissenso anche in quegli ambiti seri e alti in cui Stewart Home, ad esempio, è riuscito a far passare il suo discorso polemico, come dimostra, fra le altre cose, l'attenzione riservata ai suoi interventi dalla critica inglese, quella stessa che promuove nel mondo l'immagine degli *young British artists*, recentemente

consacrati sulla scena internazionale dalla mostra *Life/Live* al Museo d'arte moderna di Parigi (autunno 1996). Con questi critici, infatti, sulle pagine di riviste di settore come "Art Monthly" o "everything", Home ingaggia provocatori dibattiti in cui, ancora una volta, riesce a sottolineare le falle del discorso critico ufficiale. Se il dissenso di Home, comunque, ha accoglienza presso sedi istituzionali, come si può notare dai luoghi in cui si sono svolte molte delle conferenze raccolte in *Neoismo e altri scritti*, probabilmente si deve anche al fatto che in Gran Bretagna, come in altri paesi d'Europa e a differenza che in Italia, esistono forti istituzioni pubbliche preposte unicamente al sostegno dei giovani artisti. L'arte, insomma, è considerata un prodotto nazionale da sostenere e agevolare, per essere esportato sui mercati d'oltreconfine, come già accade con altri fenomeni "culturali" inglesi tipo la musica pop. Non meno decisivo è il fatto, poi, che le istituzioni del mondo artistico britannico sono meno timorose o sospettose verso ciò che mette in gioco categorie diverse da quelle previste dal discorso estetico tradizionale (la traiettoria Aristotele-Hegel-Croce) e questa situazione aumenta senz'altro le possibilità di circolazione delle informazioni. Il sistema dell'arte in Inghilterra è meno provinciale che in Italia e sa sfruttare anche il dissenso che mette in luce la debolezza del discorso artistico ufficiale, per promuovere il made in England.

Ma non è questo il punto. Ciò che conta, e su cui bisogna riflettere, è come sia possibile, oggi, amplificare il proprio messaggio, farlo pervenire a destinazione, e su questi argomenti il libro di Stewart Home offre notevoli spunti. Del resto, sono proprio le problematiche relative alle modalità della diffusione della cultura, vale a dire come si fabbrica la storia, e al ruolo del dissenso nella costruzione sociale del potere quelle prese in considerazione in *Neoismo e altri scritti*.

La storicizzazione, come forma di legittimazione di pratiche e atteggiamenti nati in opposizione al sistema ufficiale (il cosiddetto recupero), ma anche come rilettura arbitraria tesa a potenziare e a rendere reali le proiezioni e le utopie relative al presente (la cosiddetta ideologia), è la questione principale che impegna Stewart Home nella seconda parte del libro. Qui, mettendo in risalto come gli stessi movimenti interessati, perfino quelli più dichiaratamente blasfemi nei confronti dell'ortodossia culturale, concorrono alle procedure che rendono possibile il loro recupero, il

nostro si inoltra anche in una serie di suggestioni originali derivate dall'occultismo per dare conto dei principi e delle azioni dei vari movimenti della "seconda avanguardia". Bisogna dire, innanzi tutto, che il registro impiegato dall'autore, specialmente in questa seconda parte del libro, è a doppio taglio, e dove c'è un'affermazione, là si nasconde anche una negazione, ovvero è tutto serio, ma potrebbe anche non esserlo.

La lezione dei rosacroce Stewart Home dimostra di averla appresa molto bene in questo suo dire e non dire mischiando il sacro col profano, ovvero dissacrando la seriosità delle analisi "scientifiche" attraverso l'immissione di paraspiegazioni mitologiche efficaci. Non è secondario, però, il fatto che in Inghilterra l'occulto abbia una tradizione ben più consolidata e "seria" che in Italia. La stessa massoneria, di cui Home parla anche in questo testo, è di origine anglosassone, come la Golden Dawn². Oltre a ciò, la cultura celtica è un simbolo di resistenza e l'iconografia tipica degli antichi rituali è da sempre abbondantemente presente in numerose pubblicazioni alternative. Probabilmente, oltre al repertorio retorico che l'esoterismo può fornire nella rilettura delle avanguardie, la motivazione principale di queste inconsuete interpretazioni (in ogni caso non "serie") è ascrivibile alla "politicità" dell'arte d'avanguardia. Partendo dall'obiettivo di fondere arte e vita, un fine che non è soltanto artistico quindi, ma è primariamente politico, i vari gruppi e movimenti hanno effettivamente teso nel complesso ad assumere atteggiamenti cospiratori, sia nella teoria (per chi non ne conosce bene le problematiche, i testi sono per lo più oscuri) sia nella pratica (atteggiamenti volutamente provocatori che suscitano ostilità). In più, l'utopia che pervade i diversi progetti porta a recepire le varie iniziative dei gruppi in termini di strategie da società segreta, ammantando i protagonisti di un alone leggendario.

In ogni caso, però, l'interpretazione "occulta" delle avanguardie ha il pregio di stimolare analogie e associazioni che, senz'altro, rendono l'argomento più divertente; così Stewart Home, replicando l'ironia delle beffe compiute dalle avanguardie in quella della sua analisi a metà tra il serio e il faceto, riesce **efficacemente** a evocare lo spirito che anima l'atteggiamento avanguardistico, più di qualsiasi studio "scientifico".

L'interesse di questo insieme di scritti, però, non è unicamente negli stimoli che i diversi discorsi riescono a offrire. La loro

originalità teorica consiste anche nell'individuazione di connessioni inattese, che rivelano i modi e le forme del controllo interni alla produzione culturale.

Che la cultura sia una merce è una banalità sotto gli occhi di tutti, meno banale, invece, è puntare l'attenzione sulle forme della sua mercificazione svelandone gli intrinseci meccanismi. Il mantenimento delle separazioni tra cultura "seria" e produzioni popolari, ad esempio, è fondamentale non soltanto per il controllo sul mercato della comunicazione, ma anche per il rafforzamento del sistema economico su cui questo stesso mercato si basa. Grazie al discorso della critica specializzata, la cui esistenza dipende proprio dalla sopravvivenza delle categorie che "discriminano" tra cosa sia cultura e cosa sia spazzatura, si decide per il pubblico e in sua vece cosa esso debba leggere, o quali film debbano essere visti, o quale sia l'"arte" degna di questo nome, ma soprattutto si "crea" il pubblico come entità passiva. Il tutto, in ogni caso, avviene nel nome di concetti che si vuole siano considerati universali. A questo punto interviene Stewart Home, che punta il dito sugli atteggiamenti dell'establishment letterario e dalle sue pagine concitate e polemiche accusa il *buon gusto* quale movente e giustificazione delle selezioni e della possibilità stessa di esclusione operate dalla cultura seria. Sulla scia delle argomentazioni di Bourdieu un'espressione ordinaria, "buon gusto", un modo di dire del linguaggio comune, fa dunque capolino fra queste righe e si rivela un modo fecondo di passare al setaccio luoghi comuni e assunzioni implicite del mondo culturale genericamente inteso.

È appellandosi al buon gusto che la realtà viva delle cose viene igienizzata e comunque edulcorata per poter essere elevata a prodotto culturale, è appellandosi al buon gusto che si estromette e persegue ciò che non corrisponde ai criteri asettici che regolano la circolazione della cultura, è appellandosi al buon gusto che il pubblico viene addomesticato al consumo acritico di "necessità" culturali superflue. Il buon gusto, in definitiva, non è altro che il riaffacciarsi della metafisica dei valori sotto una forma "debole", postmoderna. Il buon gusto è tale perché esisterebbe anche un "cattivo gusto" che gli si contrappone, quello che opta per il *brutto*. In sintesi, il brutto sarebbe il negativo, poiché esso nega il bello, inteso idealisticamente come idea divina originaria, e il suo peggior difetto sarebbe quello di essere *relativo*, quando il bello,

invece, è inteso come *assoluto*, come qualcosa che esiste allo stesso modo per tutti, una volta per tutte. Di nuovo, per legittimare un discorso, lo si fa apparire come universale. Questa metafisica del bello agisce non soltanto nell'ambito delle alte sfere culturali – il mondo letterario e artistico preso in esame da Home in *Neoismo e altri scritti* – ma anche all'interno di contesti più triviali come nella cosiddetta televisione-spazzatura, in cui proprio il buon gusto fa sì che il volgare, il violento o il grottesco siano banalizzati e neutralizzati nella loro immagine trash recuperata, in cui la fisionomia "sporca" originale è definitivamente perduta in un prodotto volutamente mediocre, adatto a tutti i palati. E come il buon gusto sia effettivamente all'opera nelle "discriminazioni" più diverse risulta evidente proprio se si prendono in considerazione alcuni assunti "estetici" che regolano attualmente la produzione televisiva³.

Ma, tornando a *Neoismo e altri scritti*, l'accusa nei confronti del buon gusto si intreccia a numerose provocazioni di altro genere la cui enfasi, però, a volte vela le opinioni di Stewart Home di ambiguità ideologiche. Se i testi raccolti in questo libro sono estremamente eterogenei, ciò che li caratterizza tutti in egual misura è l'impatto polemico, la cifra stilistica invettiva, il paradosso e l'esasperazione, che lasciano ampio spazio alla possibilità di un fraintendimento delle intenzioni e delle posizioni dell'autore. In particolare, nell'ultima parte del libro, le veementi argomentazioni riguardanti la letteratura popolare, tra le altre cose, sembrano adombrare l'ipotesi che alla cultura popolare genericamente intesa sia attribuita una purezza, una genuinità, in fin dei conti una salute, che proprio non le appartengono. La sensazione, insomma, è che il discorso sul popolare fatto da Stewart Home non sia altro che un insieme di affermazioni populiste. Perché, se la cultura seria è confezionata a uso e consumo della classe al potere, cioè serve a rafforzare il dominio e a legittimarlo, non si può dire che la cultura popolare in quanto tale sfugga ad analoghe forme di asservimento, anzi, quando si pone su posizioni generaliste, cioè mostra falsamente di rispondere alle esigenze del pubblico, è volta a orientarne e modellarne preliminarmente le richieste, per far domandare alla gente unicamente quello che essa già offre. L'utopia di fondere "bellezza" e "libertà", propria del progetto avanguardistico, ha fatto sì che bellezza ce ne sia sempre di più (l'"estetività diffusa" contemporanea), ma libertà

sempre di meno. Così, è addirittura rischioso pensare che *esista* qualcosa come il "gusto popolare" e che esso sia autonomo dai meccanismi culturali dominanti. Il buon gusto e il gusto popolare sono astrazioni su cui si regge l'industria culturale, astrazioni concrete che agiscono molto efficacemente: non solo su esse si mantengono stabili le separazioni di "genere" che discriminano tra alto e basso, ma proprio queste compartimentazioni sono estremamente vantaggiose al business della comunicazione. Ritenere che esista un'"isola felice" popolare significa ignorare questa pervasività del dominio e idealizzare un concetto che in realtà è funzionale solo al dominio stesso: questo *popolare* non è lontano dal *völkisch*, è cioè una proiezione mitica, esterna alla storia e antirazionalista di un'identità culturale "non alienata".

Queste, tuttavia, restano sensazioni, suggestioni che affiorano qua e là e che, come tutte le altre presenti nel testo, non sono sviluppate secondo gli abituali criteri "scientifici". Proprio qui, però, sta il pregio principale dell'opera: questo testo-patchwork è un vero attacco alla cultura seria anche per la sua frammentarietà discorsiva, oltre che per le argomentazioni proposte. Stewart Home, infatti, non solo mette in luce il carattere arbitrario degli apparati della cultura seria, ma si prende anche gioco dei discorsi culturali (che, falsamente, si presentano come obiettivi e universali) e rivela tutta la loro pretestuosità seria mischiando storia e pettegolezzo, filosofia ed esoterismo, analisi e propaganda, serietà e presa in giro.

¹ Il termine "avanguardia" indica qui genericamente un atteggiamento profondamente critico nei confronti dei presupposti teorici che hanno determinato la nascita e l'evoluzione dell'istituzione-arte. In questo senso, si può parlare di "avanguardia" anche riguardo a fenomeni o azioni che non sono stati concepiti da gruppi numerosi di persone, o da movimenti veri e propri con un preciso programma.

² La società segreta della Golden Dawn (alba dorata) fu fondata nel 1887. Si ispirava alla Società rosacrociana inglese, fondata nel 1867 da Robert Wentworth Little, e alla massoneria.

I suoi adepti erano introdotti a una serie di conoscenze iniziatiche per mezzo di pratiche di magia cerimoniale. Fra di essi, i più noti sono: Samuel L. Maters, che fu alla guida della società, dopo essersi trasferito a Parigi e aver sposato la sorella del filosofo Henry Bergson; il poeta William B. Keats, che nel 1923 ricevette il premio Nobel; lo scrittore Bram Stoker, autore del celebre *Dracula*; lo scrittore Sax Rohmer, inventore di Fu-Manchu; il satanista Aleister Crowley e numerosi altri personaggi del mondo scientifico inglese.

³ Senza inoltrarsi in un esame dettagliato del complesso rapporto tra tecnologia ed estetica, si può preliminarmente osservare che, a partire dalla ripartizione tra professionale e amatoriale, in televisione è presa enormemente sul serio la divisione tra alta e bassa definizione delle immagini, indipendentemente da ciò che esse rappresentano. Anche se la finzione in eccesso dell'alta definizione è completamente priva di senso fuori dalla divinizzazione pubblicitaria dei diversi prodotti di consumo, e si è rivelata un fiasco nei fatti, essa funziona come miraggio futuribile per chi associa l'idea di progresso a quella di sviluppo tecnologico, mentre la bassa definizione non viene ospitata nei palinsesti dei vari network a meno che non sia funzionale alla vendita di qualcosa. Questo si può già notare nel campo dei videoclip, dove una finta bassa definizione fatta di immagini sporche, imprecise o sgranate serve a smerciare il grunge o il neopunk, fenomeni discografici altrettanto "brutti e cattivi", in controtendenza con la pubblicità sempre più metafisica degli altri generi di consumo che, circondando gli oggetti reclamizzati di un alone mitico, induce lo spettatore dello spot a sentirsi partecipe di un'esperienza di rivelazione del "sacro".

Keats

Sommario

- 5 Introduzione
di Simonetta Fadda
- 15 Scheda bio-bibliografica
- Dalla dialettica alla stasi
- 19 Neoismo, plagiarismo e Praxis
Neoismo Gli scioperi dell'arte 1990-1993: l'Art Strike Karen
Eliot Demoliamo la "cultura seria" "Desire in Ruins"
- 27 L'arte dell'ideologia e l'ideologia dell'arte
L'arte della critica La critica d'arte Ideologia autentica L'arte
del rifiuto e il rifiuto dell'arte L'arte di soffrire e il soffrire per
l'arte Campagna internazionale per l'abolizione del lavoro e di
tutte le forme di creatività
- 31 Estetica e resistenza
Le fogne sotto la città Dal dadaismo a Class War: i dieci minuti
che sconvolsero il giornalismo prezzolato Dall'autore all'autorità:
Pepsi versus Coca-Cola Il lavoro Cultura d'opposizione e oppo-
sizione culturale Il linguaggio, l'identità e l'avanguardia Estetica
e resistenza: la totalità riconsiderata "Ruins of Glamour/Glamour
of Ruins" "Desire in Ruins": dichiarazioni Il ruolo della vista
nella recente storia della cultura
- 50 Il plagiarismo
Il plagio come negazione della cultura Il plagio I nomi multipli
Presto... Una breve orazione sulla nostra "condizione culturale"

56 Karen Goaman e Mo Dodson intervistano Stewart Home

Una nuova alba

71 Valutazione dell'Art Strike

81 Programma della Neoist Alliance

83 Le nostre tattiche contro Stockhausen

86 Le nostre tattiche contro il sistema letterario

89 Il neoismo come negazione e la negazione del neoismo

94 Manipolare la nostra cultura

99 L'avanguardia e l'eccesso in narrativa

107 Riflessioni sul silenzio

111 Su! Su! E via! La lievitazione del Pavillon Theatre e altri imbrogli

116 Fluxcontinuum: l'influenza di Fluxus sui movimenti successivi

123 L'arte della Legittimazione: la trasformazione in corso dell'avanguardia da forza contro culturale in istituzione dominante

137 L'azione di Holborn, 10 luglio 1994

142 Marx, Cristo e Satana uniti nella lotta

144 Sessant'anni di tradimenti

147 Create poesia

149 Il poeta

150 Nessuna inutile clemenza

Appendice

159 Retrofuturismo